

# La storia di un uomo profondamente legato alla maestrosità delle nostre montagne

## Nel sessantesimo della «sua» Fondazione una frase di Bombardieri sulla tessera del Cai

di **Mina Bartesaghi**

**SONDRIO** (ces) Alla storia di Luigi Bombardieri, alpinista valtellinese vissuto nella prima metà del XX secolo, è stato dedicato nel 2018 "Solo in volo", film di Luca "Rampikino" Maspes. Nell'agosto del 2019, l'opera è risultata vincitrice del prestigioso "Premio al Largometraje" al Festival Internazionale di Usuhaia in Argentina. Il filmato è tra l'altro visibile gratuitamente sul canale Youtube del Cai fino al 30 giugno, nell'ambito dell'iniziativa "La Montagna a casa".

Per comprendere la natura e la caratura morale del Bombardieri, ci basterebbero le sole sequenze finali, laddove l'attore Stefano Scherini (nativo di Sondrio), nei panni dello scalatore, si rivolge agli spettatori per esporre il suo "sogno". Un sogno rincorso con convinzione e che immaginava realizzato su solide fondamenta, «il buon senso, l'umiltà, la conoscenza della Montagna [...] nostre bussole all'orizzonte [...] con tali valori dobbiamo educare i giovani alla Montagna».

Le immagini possiedono una tale carica emotiva - la somiglianza di Scherini con il protagonista è tra l'altro sorprendente - che riescono a riassumere al meglio lo spirito di Luigi Bombardieri, uomo la cui esistenza fu percorsa da nobili passioni e alti ideali. In un commosso ricordo pubblicato all'interno di "Rassegna economica della Provincia di Sondrio e Valchiavenna" (11-12 Novembre e Dicembre 1967), emerge in maniera significativa il ritratto morale dell'alpinista: quello di un uomo «dotato di un tratto signorile che talvolta aveva un sapore di gentilezza di stampo antico [...] che ha fatto delle Sue montagne uno strumento per voler bene agli uomini».

Nato a Milano il 10 giugno del 1900, per motivi di lavoro si era trasferito a Sondrio nel 1921 dove divenne direttore della filiale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Era un funzionario bancario quindi, impegnato anche come consigliere nella "Pro Mutis", oltre che nella "Consulta economica provinciale" presso la Cciaa di Sondrio.

Una persona socialmente attenta e attiva, come si direbbe oggi, che aveva anche l'hobby della scrittura. Pubblicò infatti diversi articoli su "La Valtellina" oltre che su "La rivista mensile del Cai". Della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano fu consigliere dal 1924, vicepresidente dal 1933 e presidente dal 1937 al 1946; rimase in seguito nel Consiglio, prendendosi a cuore



Luigi Bombardieri, al cospetto delle sue amate vette nel Gruppo del Bernina. (Archivio Fondazione Luigi Bombardieri)

l'ampliamento della Capanna Marinelli di proprietà della medesima sezione.

La Montagna era dunque la travolgente passione della sua vita; il tempo libero lo passava a scalare, spesso al seguito di guide alpine - come il "buon Folatti" e Giuseppe Mitta - e dal loro insegnamento ed esperienza seppe trarre idee innovative sia per l'alpinismo (sua l'invenzione, nel 1935, dell'arpione Roseg, un chiodo semi-tubolare da ghiaccio innovativo e leggerissimo) che per la frequentazione delle Terre Alte. Grazie alla sua perizia, intuì infatti che con l'utilizzo degli elicotteri poteva essere garantito un efficace soccorso in quota, oltre ai trasporti di rifornimenti.

E proprio un elicottero, pilotato dal maggiore Secondo Pagano e sul quale si trovava per recarsi alla Capanna Marinelli nel gruppo del Bernina, precipitò il 28 aprile del 1957.

Ancora oggi, nella vasta vedretta di Caspoggio sottostante il rifugio, sono ben visibili i resti di quel velivolo, e una targa ricorda agli escursionisti quella drammatica fatalità.

Luigi Bombardieri non prese moglie e con le sue volontà testamentarie decise di lasciare tutti i suoi beni «a un Ente che deve vivere in seno alla Sezione Valtellinese del Cai [...] avente per scopo di educare i giovani alla Montagna ed a traverso essa alla scuola del carattere, dell'onestà e dell'altruismo» per aiutarli «a divenire uomini dalle nobili doti e dai sentimenti elevati». Facendo maturare, quindi, anche il rispetto di quelli che sono i veri

valori della vita civile.

Con il verbo "educare" - come si evince da queste sue affermazioni - egli aveva quindi interpretato al meglio l'educere di latina memoria: l'azione che riesce a trarre dalla persona ciò che la stessa ha da sviluppare di autentico e di proprio.

La Fondazione (l'Ente citato nel suo testamento), giuridicamente operativa dal 1960, ai suoi albori ebbe come "reggenti" tre dei suoi amici, che egli stesso designò: Amedeo Pansera, Bruno Credaro e Poliuto Tavelli.

Ai giorni nostri è presieduta da Angelo Schena, subentrato a Stefano Tirinzoni scomparso nove anni or sono. Un ente attivissimo e che in toto persegue, grazie a progetti formativi e scientifici, le linee guida del Fondatore.

Il nome di Luigi Bombardieri, assai noto in ambito provinciale, da domenica 26 aprile è balzato agli onori della cronaca, nel corso della chiacchierata di Vincenzo Torti - presidente nazionale del Club Alpino Italiano - con Hervé Barmasse, il celebre alpinista valdostano "figlio del Cervino", in diretta sul canale Instagram.

Nell'introdurre il tema dell'incontro, "Il futuro degli sport outdoor di montagna e dell'alpinismo ai tempi del Covid 19", la massima autorità del Cai ha sottolineato come i quattro punti-chiave (Carattere, Onestà, Solidarietà, Amore per la Natura) su cui poggia lo storico sodalizio - a fine 2019 quasi 330mila soci, mentre nel 2023 spegnerà la sua 160esima candelina - siano stati individuati

dall'alpinista valtellinese con mirabili lungimiranza e sintesi.

«La montagna è scuola di carattere, onestà, solidarietà umana e amore per la natura», così infatti affermava "il Gino" in quello che è considerato il suo testamento spirituale.

Un'affermazione semplice e diretta, ma di straordinaria incisività, tant'è che, come dichiarato da Torti, sarà riportata, a suggello della sua valenza, sulla tessera di ogni associato Cai, andando a sostituire quelle di Guido Rey utilizzate - in successione - dal 1950 ai nostri giorni.

In questo modo, i Soci di tutte le Sezioni del Club Alpino d'Italia potranno entrare in confidenza con la vita e l'opera dell'alpinista valtellinese, per poterlo conoscere un po' di più.

Alla notizia, grandi l'entusiasmo e l'orgoglio fra i componenti della Fondazione, come pure fra gli affiliati della Sezione Valtellinese di Sondrio, l'organico della "Scuola di alpinismo e di sci alpinismo della provincia di Sondrio" che porta il suo nome e quella di "Alpinismo giovanile", cui è titolata in abbinamento alla memoria di Nicola Martelli.

Mentre il pensiero corre a quel rifugio nel cuore delle Alpi centrali, a 2813 metri, per il cui ampliamento "il Gino" tanto si dette da fare.

Un rifugio che sfoggia il suo nome insieme a quello di Damiano Marinelli, perito sul Monte Rosa, e dove il Nostro era diretto per il suo ultimo, fatale volo.